LETTERA DA MOSCA

TRA DUE SETTIMANE VERRA' ASSEGNATO IL PREMIO LENIN

Solzhenitsyn sotto il fuoco della giuria

Alexsandr Solzhenitsyn

RUSSIA LETTERARIA

« Ivan Denisovic è un eroe-vittima, non un eroe-combattente »

OKTIABR

« Tragedia di un uomo solo e della sua solitudine »

PRAVDA

« Un'opera giusta, severa e forte »

NOVI MIR

« Il racconto condanna le illegalità staliniane contrarie alla natura della nostra società »

MOSCA, *aprile*

Aveva ragione il direttore di « Novi Mir », Alexandr Tvardovski quando, circa un anno fa, definì il romanzo di Solzhenitsyn, Una Giornata di Ivan Denisovic *come uno di quei fenomeni « dopo i quali è impossibile parlare di qualsiasi fatto o problema letterario senza riportarlo, in un modo o nell'altro, a quel fenomeno ».*

A circa due settimane dall'assegnazione dei « Premi Lenin » non c'è giornale o rivista dell'Unione Sovietica che non sia intervenuto sulla opportunità o meno di attribuire il maggiore riconoscimento letterario sovietico al professore di matematica di Riazan, rivelatosi alla fine del 1962 come uno dei più solidi narratori del dopoguerra. E proprio da questi interventi, dal loro orientamento nei confronti della candidatura di Solzhenitsyn e soprattutto del suo Ivan Denisovic Schukov, il recluso del campo staliniano, appare esatta anche in una prospettiva storica la definizione di Tvardovski.

Da molto tempo (e questo sia detto per precisare quale interessante momento della vita della società sovietica rappresenti la battaglia su Solzhenitsyn) non avevamo assistito ad un così diretto confronto di idee contrapposte, ad una così intensa e aspra polemica che ha visto le parti avverse fare ricorso alle arti più sottili della dialettica e perfino ai più meschini sotterfugi (come l'occultamento di lettere favorevoli allo scrittore) nel tentativo di influenzare la giuria del Premio.

Ma Ivan Denisovic, candidato al « Premio Lenin », non è un eroe qualsiasi della letteratura sovietica. E non è soltanto, assieme ai suoi compagni di pena, la trasfigurazione letteraria di tutti coloro che hanno subito le persecuzioni staliniane. Ivan Denisovic è l'incarnazione delle violenze fatte alla società socialista nel suo insieme, a quella società che per prima aveva rappresentato per migliaia di Ivan Denisovic una garanzia di giustizia.

CONFRONTO DI IDEE

Per questo attorno a Solzhenitsyn si è creato qualcosa che fin qui era mancato. Attraverso il confronto delle idee, che è in realtà il confronto dell'atteggiamento di ognuno in rapporto al passato, si è sviluppato un dibattito politico che tocca indirettamente la società sovietica quale si è storicamente formata negli anni trenta e quaranta, qual è oggi nello sforzo di superare gli aspetti negativi della eredità staliniana e quale sta foggiandosi per gli anni a venire partendo da questo lento, contraddittorio e spesso lacerante sforzo di superamento.

Per questo, dietro a un dibattito in apparenza accademico sulla qualità di un romanzo, si manifestano posizioni opposte e contrastanti che, scavalcando Solzhenitsyn e il suo eroe, si ricollegano a tutta un'epoca e all'uomo che l'ha dominata.

Cosa dicono in sostanza gli oppositori di Solzhenitsyn? Il critico Fomienko, sulla « Russia letteraria » ha scritto che « Ivan Denisovic non può pretendere di dire tutta la verità su quei tempi perchè non ne incarna la dialettica », mentre lo storico Sergheiev, sullo stesso giornale, ancora più sottilmente ha aggiunto: « E' forse giusto presentare per il "Premio Lenin" un racconto o un romanzo soltanto perchè si tratta di buoni lavori letterari? Il "Premio Lenin" è qualcosa di più di un premio letterario e deve coronare opere di alto valore sociale. Che il racconto di Solzhenitsyn sia veritiero non lo mettiamo in dubbio. E che si tratti di un racconto interessante è chiaro. Ma Ivan Denisovic Schukov non è un eroe della storia. Schukov è un eroe-vittima, non un eroe-combattente ».

Su questa falsariga si sono sviluppati, per alcuni mesi, tutti i ragionamenti degli avversari.

Evitando accuratamente di entrare nel merito del valore artistico dell'opera di Solzhenitsyn, che non è soltanto nello stile ma nell'approfondimento dei caratteri umani elevati a simbolo di un dramma collettivo, che non è soltanto nelle capacità narrative dello scrittore ma nel suo profondo realismo, i critici si sono adoperati a smontare la « giornata » di Ivan Denisovic come si fa con un meccanismo qualsiasi di cui si vogliono scoprire gli ingranaggi difettosi.

Così la rivista « Oktiabr » ha scritto che Ivan Denisovic non è un eroe degno di interesse perchè « tutto il suo programma è di sopravvivere ». Il personaggio centrale del racconto di Solzhenitsyn, continuava la rivista diretta da Kocetov, « non può pretendere al ruolo di tipo popolare della nostra epoca » perchè la sua tragedia « è la tragedia di un uomo solo e della sua solitudine » e perchè ancora « Ivan Denisovic non viene evidentemente da quel popolo russo che ha vissuto gli anni trenta e quaranta ma dalla vita patriarcale dei contadini della Russia zarista ».

Assieme a « Oktiabr » molti altri critici hanno insomma cercato di circoscrivere la personalità dell'eroe di Solzhenitsyn riducendolo a quello di un fantasma staccato dal suo tempo e dai suoi problemi, impossibilitato a vedere ciò che di positivo cresceva e si sviluppava nel paese: di qui l'opposizione ad una eventuale premiazione del racconto per il suo carattere « unilaterale » individualistico e « non tipico ». Quasi che a Solzhenitsyn e al suo eroe venisse rimproverato il « torto » di essersi fatto deportare in Siberia.

Dall'altra parte della barricata si sono schierati giornali e critici non meno autorevoli che, giorno per giorno, si sono impegnati non tanto a difendere l'opera di Solzhenitsyn, ritenendo che di difesa non ne avesse bisogno, quanto piuttosto a cogliere tutti gli elementi preconcetti, dogmatici e conservatori contenuti nelle argomentazioni dei suoi oppositori.

Samuel Marschiak, sulla « Pravda », ha direttamente attaccato i « dogmatici » che dal loro ottuso angolo visuale non riuscivano a vedere i caratteri altamente positivi di Ivan Denisovic. La giuria del « Premio Lenin », ha scritto Marschiak, deve assegnare il massimo riconoscimento a quest'opera « giusta, severa e forte ».

GLI ALTRI ASPIRANTI

Sulla rivista di Tvardovski, « Novi Mir », che nel novembre '62 aveva pubblicato il racconto di Solzhenitsyn, il giovane critico Lakscin ha scritto: « Il significato del racconto di Solzhenitsyn risiede, in particolare, nel fatto che esso aiuta a chiarire i nostri problemi. Il racconto di Solzhenitsyn assomma e condanna le illegalità staliniane, contrarie alla natura stessa della nostra società, e le condanna in rapporto al popolo sul quale fu imposta l'ideologia del culto della personalità ».

Certo, aggiunge con amara ironia il critico rispondendo ai detrattori di Solzhenitsyn, è un facile esercizio accusare oggi di « unilateralità » la visione del mondo di Ivan Denisovic: « Ma negli anni del culto quanti scrittori e letterati si erano abituati a interessarsi soltanto a ciò che accadeva nella stanza del presidente di un "colcos" anzichè occuparsi delle vicende che si sviluppavano sotto i tetti delle isbe dei contadini ».

In questi giorni, avvicinandosi il 21 aprile, data di assegnazione del Premio, la battaglia si sta riaccendendo dopo qualche settimana appena di pausa. Il racconto di Solzhenitsyn ha superato anche la seconda cernita della giuria ed è ricomparso nell'ultima rosa dei candidati.

Tra gli altri pretendenti al Premio (Vado nella tempesta *di Granin, La* Vita di Marx *della Serebriakova e altri), nessuno in ogni caso ha destato gli interessi e le passioni di questo racconto; non un libro, in tutti gli anni del dopoguerra, ha suscitato tante discussioni, critiche e adesioni. E questo perchè Ivan Denisovic è diventato la pietra di paragone sulla quale ognuno misura le proprie aspirazioni per ciò che è e che dovrà diventare la società sovietica.*

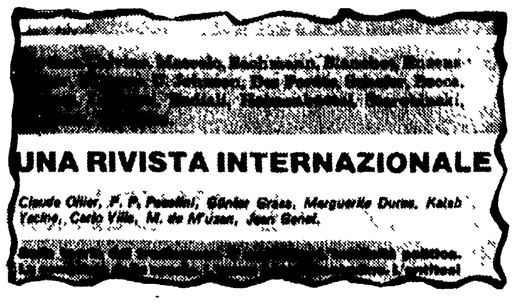
Augusto Pancaldi

letteratura

Il «Gulliver» in un numero-canguro di «Menabò»

UNA RIVISTA INTERNAZIONALE

Dialogo fra scrittori di tre paesi: Francia, Germania e Italia - La ricerca della « città » nella cultura europea di oggi



Il n. 7 del « Menabò » si autodefinisce « numero canguro » perchè contiene una rivista « internazionale » intitolata « Gulliver ». Non è una rivista d'occasione o un'antologia. E' piuttosto un dialogo fra gruppi di scrittori di tre paesi: Francia, Germania e Italia. In questo caso il personaggio di Gulliver potrebbe essere simbolico non solo dello spirito di curiosità e avventura, non solo di aspirazioni o utopie, ma anche della condizione presente della letteratura, grande fra i pigmei e minuscola fra i giganti.

Il pubblico è da tempo disabituato a questo genere di imprese. Non stiamo qui a ricordare le ragioni. Per precisare il carattere del « Gulliver » diciamo solo che riviste letterarie « internazionali » furono tentate soprattutto fra l'inizio del secolo e il decennio '20-'30. Erano, in genere, riviste di tendenza, periodici di guida o propaganda di avanguardie. Più o meno finivano per avere il centro ideale a Parigi che aveva o conservava la funzione di città-guida grazie alle superstiti tradizioni ma, anche, alle violente chiusure imposte in molti paesi alle culture nazionali. La borghesia francese poteva ancora illudersi di pensare per il mondo intero.

Queste poche notizie, oltre che a misurare la differente situazione di oggi, permettono di individuare il mutato carattere che assume una pubblicazione di questo tipo. Oggi gli intellettuali potranno avere indirizzi diversi, ma tutti lavorano, anche negandolo, intorno a un nuovo concetto di « città ». Vi siamo impegnati un po' tutti, dovunque sia il nostro posto, nei paesi « egemoni » come nei paesi « sottosviluppati ». Sta di fatto che anche da questa nuova situazione — nella quale il proletariato e le classi sfruttate ormai sono presenti — dipende se nessuna « metropoli », in questo dopoguerra, ha imposto una vera egemonia artistica o culturale. Voci si levano dappertutto; arrivano dall'Asia, dall'Africa, dall'America del Sud. Non per nulla il pensiero dei « primitivi » batte alle porte della cultura e si frantumano vecchie gerarchie di valori intellettualmente rigide. Gli stessi movimenti di avanguardia — che per loro natura sono movimenti di minoranze — trovano qui il loro vero punto di difficoltà. La parola che si cerca non può che essere proporzionata alle dimensioni di questa nuova « città ».

Non pare, tuttavia, che gli scrittori raccolti intorno a « Gulliver » abbiano tenuto conto interamente di questa dialettica. La parte positiva dell'impresa è data piuttosto dalla esigenza di definire un nuovo tipo di lavoro « internazionale » (di là dalle pretese romantiche e in un quadro, appunto, di confronto e di verifiche). L'impresa è quanto mai problematica e difficile. Non c'è da sorprendersi se il primo numero sia andato incontro, quasi volontariamente, a un necessario fallimento. Qualunque gruppo il quale affermi di non possedere la ricetta della verità nel taschino, da onestamente per scontato il beneficio del dubbio, dell'errore e, quindi, del fallimento. Con altrettanta onestà noi, come lettori, riconosciamo l'atto di coraggio nell'accogliere il tentativo.

Questo non esime redattori e lettori da un possibile esame critico, se non si vuole elevare a principio l'errore sostituendolo alla ricerca sia pure tormentosa. Vittorini, in una nota introduttiva, e Leonetti, in vari scritti conclusivi, spiegano che, all'interno del comitato direttivo della rivista — formato da due gruppi abbastanza « omogenei », uno per la Francia e l'altro per la Germania, mentre per l'Italia si ha piuttosto una delegazione rappresentativa da Moravia a Vittorini, da Calvino a Pasolini a Leonetti — un anno fa sorsero dubbi e necessità di « ripensamenti ». Così questo primo numero che doveva uscire simultaneamente nei tre paesi, a cura di Julliard in Francia, di Suhrkamp in Germania, di Einaudi in Italia, esce ora soltanto nel numero-canguro di « Menabò » fedele alla sua funzione di banco di prova.

Sarebbe lungo e impossibile discutere uno per uno gli scritti che compongono il numero. Superflua è l'antologia di « narrativa-poetica » e non riusciamo, anzi, ad afferrarne l'utilità nè esemplare nè di ricerca a livello « internazionale ». L'asse centrale è dato da alcuni saggi lunghi soprattutto tedeschi (Enzensberger, Heisenbüttel) e da una serie abbondante di appunti brevi che compongono un « giornale a più voci » come quelli che esistono ormai in tutte le riviste « nazionali ». Prevalgono a questo punto i contributi dei francesi (Genet, Barthes, Blanchot, des Forêts, ecc.). Attraverso queste notazioni dovrebbero apparire le idee fondamentali sulle quali impostare il possibile incontro. Più che apparire esse dovrebbero essere « descritte », giacchè ormai il descrittivismo si trasforma in sirena per molti intellettuali neo-convertiti allo strutturalismo.

Sono emerse davvero queste idee nel « Gulliver »? Con sincerità, con molta sincerità, dobbiamo concludere che il saggio di Calvino « L'antitesi operaia » fa figura di eccezione. Oltre tutto è uno dei più interessanti fra gli scritti di questo narratore che si rivela saggista di prim'ordine. Ma qui esso risponde davvero a un criterio di dibattito « internazionale » non solo per il suo riferimento-bilancio ai dati di una cultura che è ormai comune, nelle esperienze della società che si forma e che discute di sé, ma anche per il suo ritornare, con tutti i benefici del dubbio, verso le condizioni-prospettive dell'uomo odierno. Altre note di qualche interesse non mancano (Non sottovalutiamo, ad es. alcuni nuclei dell'odierna riflessione di Vittorini). Ma non servono nè a stimolare nè — ci pare — a « descrivere ». Inoltre se, fra le altre idee fondamentali, si accoglie, o si sceglie, il marxismo, la descrizione può essere uno strumento valido ma non elemento con pretesa di fine supremo.

Nel quadro di una vecchia nozione di « internazionale », quello che interessa di uomini che hanno raggiunto quella statura, come Einstein o Freud o Joyce o Picasso, è nelle loro idee, nelle loro concezioni, negli elementi della loro arte che siamo abituati a ricercarlo. Sarà una pessima abitudine. Ma il resto, anche per personalità di quell'ordine, ci pare che interessi la curiosità o l'erudizione, non una cultura che si ricerca nel quadro della storia nuova, della storia che noi siamo.

Questo per dire anche che agli scrittori i quali coraggiosamente si sono dati a questa impresa non neghiamo nè stima nè considerazione per le loro opere del passato e per la statura intellettuale che hanno raggiunto. Quello che a un lettore potrà interessare, al di fuori dell'opera, potrà essere, ci pare, la loro ricerca, il progetto anche problematico di una coincidenza che « internazionale » sia già nelle premesse e nella sostanza.

Michele Rago

Saggi di Luigi Baldacci

LETTERATURA E VERITÀ

Luigi Baldacci apre il suo libro di saggi *Letteratura e verità* (Milano-Napoli, ed Ricciardi) con una dichiarazione di fede nella « professione del critico », come di colui che, faticosamente si sottrae « agli interessi commerciali », alla massificazione culturale e alla « contingenza del proprio tempo »: « professione del critico » nel senso di un lavoro fatto « per noi, cioè per la verità ». E' un atteggiamento che può suscitare (anche per la contrapposizione che fa ad un certo punto Baldacci, tra questo « lavorare *per sè* » ed il lavorare « per i giornali, per la radio » e per gli editori) un certo sospetto di aristocraticità intellettuale, di sottinteso dispregio per la funzione del critico nell'ambito della cultura di massa; funzione di grande importanza, questa, proprio per la possibilità di riscattare i pericoli di un appiattimento culturale, in un nuovo, più articolato « salto di qualità ». In realtà, a ben vedere, al di là di certe insofferenze legate forse alle difficoltà e alle fatiche di questo continuo lavoro di riscatto Baldacci attribuisce a quella « professione », nel concreto del suo attuarsi, una precisa pregnanza di significati storici e quindi, in definitiva, collettivi.

Non è difficile, infatti, avvertire in Baldacci, che pure ha avuto larga familiarità con la « critica stilistica » e con i suoi maggiori rappresentanti fiorentini, l'influenza della « lezione » storicistica di Luigi Russo: una « lezione » risolta con intima convinzione ed originalità di ricerca. Quanto scrive Baldacci nella sua prefazione sul rapporto tra « storicità » e « poesia », « tra letteratura e società », e la sua sottolineatura di « un ricorso romantico » (noi diremmo desanctisiano) nelle proprie pagine (« come se la poesia possa controllare la realtà in quanto ne sia l'eco di coscienza e quasi l'esponente sensibile o l'indice di direzione »); quanto egli scrive, dunque, come dichiarazione metodologica, si ritrova realizzato felicemente soprattutto nei suoi saggi nella prima parte del libro, sul Giusti, Pratesi, Fucini, De Roberto, ecc.

Politicità e storicità

Il critico insiste talora polemicamente su una distinzione tra la « politicità contingente », la « storicità contingente », i « documenti umani » di uno scrittore, e la « storicità » autentica, realizzata nel vivo della sua opera letteraria: misura di cautela certamente utile, contro ogni interpretazione meccanicamente sociologica, ma pericolosa quando porti a trascurare elementi tutt'altro che secondari per comprendere una personalità nel suo complesso. Per fare un esempio, sarebbe certo grossolano impostare uno studio sul De Roberto o sugli altri veristi che stabilisse semplicistiche equazioni tra l'involuzione della loro ricerca e il loro approdo al nazionalismo; ma non c'è dubbio, a nostro avviso, che tutto il *curriculum* ideale che attraverso una profonda crisi li condusse appunto a questo approdo, deve essere considerato anche nei suoi rapporti, sottili, intimi e contraddittorii, con il loro *curriculum* letterario, nel vivo cioè della loro poetica (e questo sempre con una ricerca rigorosamente individualizzante).

Neorealismo e avanguardia

Ma in generale, al di là di questi accenti polemici, Baldacci sa poi valutare nell'analisi concreta anche quei « documenti umani » e quegli atteggiamenti « contingenti », servendosene magari come termine di raffronto o di contrasto, di chiarimento ulteriore, superandoli certo ma non senza aver dato loro un posto preciso nello sviluppo dello scrittore (pensiamo, ad esempio, al saggio sul Giusti). Egli vede i suoi autori in un contesto storico-culturale nitido e preciso, senza prevaricazioni e con una tessitura acuta di intimi nessi con la loro opera letteraria, e in generale si riconferma come uno dei nostri giovani critici più agguerriti

A questa prima parte ne segue una seconda, che raccoglie una serie di scritti sulla letteratura di oggi: recensioni, schede, brevi saggi e la risposta ad un'inchiesta sulla poesia Ci chiediamo se Baldacci abbia fatto bene ad aggiungere questa raccolta, pur ricca ed interessante. I suoi « ritratti » della prima parte facevano già corpo, davano da soli il senso di un libro organico Questa raccolta di articoli sugli scrittori italiani degli ultimi anni ci sta un po' come un'appendice, che invece, opportunamente rielaborata e sfrondata, avrebbe potuto dar vita ad un altro libro.

Si ritrova comunque in queste pagine il Baldacci acuto recensore, sempre stimolante e penetrante, anche quando si possa dissentire da lui. Un interessante *leit-motiv* di questa seconda parte ci sembra essere la sicura individuazione dell'equivoco, del programmatico, del « falso » insomma, còlto imparzialmente sui diversi terreni e nelle diverse tendenze letterarie di questi anni. Sentiamo però, ancora una volta, la necessità di ribattere ad una troppo facile liquidazione (ricorrente anche in Baldacci) dell'esperienza neorealista, che a nostro avviso non va ristretta alla « scuola » o alle rivistine programmatiche in cui si espresse, con equivoci e generose confusioni, il neorealismo letterario. Il neorealismo fu anzitutto un vasto, contraddittorio, ma ricco movimento di idee e di istanze nuove, fu un vero e proprio movimento di avanguardia, di cui risentirono fecondamente anche scrittori e artisti (e critici) che non furono neorealisti in senso stretto.

Gian Carlo Ferretti

notiziario

••• SABATO 11 APRILE AVRA' LUOGO a Firenze (Forte di Belvedere), l'assemblea dei soci del Sindacato nazionale scrittori per la elezione delle cariche sociali (Consiglio direttivo e Collegio dei revisori dei conti) del triennio 1964-1966. Nella occasione avrà luogo, in collaborazione con il Gabinetto Vieusseux e sotto gli auspici dell'Azienda Autonoma di Turismo, un Convegno di studio e di lavoro che avrà per tema principale: *Lo scrittore, la stampa e le trasmissioni radiotelevisive.*

Ecco il programma.

Venerdì 10 alle ore 10,30, in Palazzo Vecchio, inaugurazione (saluto del Sindaco e delle autorità) con *Introduzione al convegno* di Libero Bigiaretti, segretario nazionale del Sindacato scrittori. Quindi, prima relazione: *Lo scrittore e la stampa*, di Franco Antonicelli; nel pomeriggio, ore 15, al Forte di Belvedere, seconda relazione: *La terza pagina*, di Goffredo Bellonci. Comunicazioni di Oreste Del Buono, Giansiro Ferrata e Edoardo Sanguineti. Interventi e discussione.

Sabato 11, ore 10, al Forte di Belvedere, terza relazione: *Lo scrittore e la radiotelevisione*, di Giovanni Macchia. Comunicazioni di Alberto Arbasino, Gabriele Baldini, Carlo Betocchi, Piero Dallamano, Leone Piccioni, Michele Prisco. Interventi e discussione. Quindi, *Bilancio del convegno*, di Libero Bigiaretti. Pomeriggio, ore 15, al Forte di Belvedere, assemblea generale dei soci del Sindacato nazionale scrittori, relazione del segretario nazionale e discussione.

Domenica 12 aprile, ore 10, Forte di Belvedere, elezione del Consiglio direttivo e del Collegio dei revisori per il 1964-'66 e proclamazione degli eletti.

••• I PREMI FILA PER LE TRE ARTI saranno assegnati, quest'anno, a Biella. I premi ammontano a sei milioni, due per ogni settore. La prima assegnazione ebbe luogo nel 1948: furono premiati Francesco Flora e Marino Moretti. Negli anni successivi sono stati premiati Renato Simoni, Manara Valgimigli, Francesco Chiesa e Giacomo Debenedetti per la letteratura, Pio Semeghini, Ugo Bernasconi, Aldo Carpi, Amerigo Bartoli e Felice Casorati per la pittura; Carlo Conte, Italo Griselli, Francesco Messina, Luigi Broggini e Bruno Calvani per la scultura. Non è stata ancora comunicata la data dell'assegnazione.

••• E' USCITO, in veste completamente rinnovata, il primo numero della nuova serie di « Vita italiana - documenti e informazioni » che continua, sempre diretta dal professor Giuseppe Padellaro, la precedente rivista « Documenti di vita italiana ». La rivista intende essere un organo di informazione dei vari aspetti della realtà italiana. Ogni fascicolo costa lire 100. La rivista ha una cadenza bimestrale.

rassegna

••• « A MOVEABLE FEAST », la prima opera postuma di E. Hemingway, sarà pubblicata contemporaneamente in America e in Italia con una prefazione dello stesso autore e una introduzione della moglie Mary.

••• DA GARZANTI ESCE il capolavoro di L. F. Céline *Morte a credito*, con un saggio critico di Carlo Bo e giudizi di Trotzki, Spitzer, Sartre, H. Miller, Ezra Pound, J. Kerouac.

••• NELLA COLLEZIONE « IL TORNASOLE » Mondadori pubblica il secondo romanzo di Piero Chiara, *La spartizione*, che narra una grottesca vicenda, di sapore boccaccesco, ambientata in una « Italia minore » degli anni trenta. Il libro uscirà anche in Francia per l'editore Albin Michel.

••• UN ROMANZO TIPICAMENTE freudiano è *Il male oscuro* (Rizzoli) di Giuseppe Berto, che tenta così nuovi moduli narrativi.

••• DI GREGOR VON REZZORI (definito « un Balzac ubriaco di spumante »), autore di *Un ermellino a Cernopol*, esce nella « Medusa » di Mondadori *Edipo vince a Stalingrado* che nella vicenda del personaggio principale riflette la storia della Germania sull'orlo della guerra nazista.

••• LUIGI MENEGHELLO ne *I piccoli maestri* (Feltrinelli) narra le vicissitudini di una « banda » di giovani vicentini durante l'ultima guerra e la lotta partigiana.

••• E' USCITA L'EDIZIONE ITALIANA (Mondadori) de *La San Pablo*, il romanzo che valse il premio Harper 1963 a R. McKenna. Questi, da allievo macchinista della marina americana, diventò scrittore dopo una serie di avventurose vicende in estremo Oriente.

••• NELLA COLLANA ECONOMICA Garzanti « Romanzi e realtà », è stato pubblicato *Il giorno più lungo* di C. Ryan che ebbe il Premio Bancarella 1962.

••• IL NUOVO ROMANZO di G. Petroni *Il colore della terra* (Mondadori) tratta delle esperienze di un intellettuale nell'Italia degli ultimi trent'anni: dal fascismo alla guerra, alla Resistenza, al dopoguerra, alla scoperta di nuove dimensioni umane nella realtà di quest'ultimi anni.

••• DIARIO MINIMO di Umberto Eco uscirà presto in Spagna presso la casa editrice Horizonte.

••• NELLA COLLANA « POESIA » di Garzanti, esce in questi giorni la nuova raccolta di versi di Pasolini *Poesia in forma di rosa*. Nella stessa collana, a fine maggio, sarà pubblicato *Variazioni belliche* di Amelia Rosselli.

••• NELLO « SPECCHIO » di Mondadori usciranno *L'osso, l'anima* di B Cattafi, *La torre di Arnolfo* di P. Bigongiari e *L'ordine delle parole* di C Pennati.

••• DAGLI EDITORI RIUNITI è stata pubblicata *L'armata a cavallo*, il capolavoro di Isaac Babel (autore dei *Racconti di Odessa*): è una rievocazione delle « vicende epiche e drammatiche della rivoluzione » in « uno stile che, pur con la sua carica innovatrice, si ricongiunge alla tradizione narrativa russa, da Gogol a Cechov ».

a. l. t.